

In Ascolto della Parola

Dalla Vangelo secondo Matteo

Mt 5,38-42

Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Riflessione di don Alessandro

Mi sembra opportuno introdurre la preghiera di stasera con un pensiero sulla situazione che viviamo. La Parola di Dio infatti ci parla nell'oggi, non è un discorso astratto, per quanto bello, che passa sopra le nostre teste. Siamo in tempo di Pandemia, costretti in casa. Non è facile. Forse però, nel limite di quanto è possibile, possiamo ritrovare cose perdute, tra queste il dialogo nella famiglia o la preghiera in casa. Anche noi sacerdoti dobbiamo farlo. La fede ci spinge a leggere questo tempo come opportunità spirituale, come prova per riscoprire la nostra solidarietà, la nostra interdipendenza, la necessità di tutto ciò che Gesù ci insegna rispetto a Dio e al prossimo. È in momenti come questo che ci accorgiamo di cosa c'è veramente bisogno o di cosa abbiamo disimparato a fare e che ci manca.

Mi pare indicativo allora, che il frutto dello Spirito che meditiamo stasera sia proprio la mitezza. C'è bisogno di mitezza in un tempo di timore e talvolta di impazienza, tra chi sminuisce e chi ingigantisce, tra chi scompare inascoltato e chi si impone non

sempre in modo civile. **La mitezza, però, è anche una cosa che noi cristiani per primi equivociamo molto**, o la cui mancanza ci è talvolta erroneamente rinfacciata, come se la mitezza fosse quell'atteggiamento rassegnato di chi è disposto a subire tutto per amore di Dio, di chi ha rinunciato al diritto di difendersi in nome di questa sorta di rinnegamento del proprio spazio vitale.

Non è in questi termini che va letta la mitezza, e neanche il brano che abbiamo scelto per raccontarcela. **Esso va letto nel contesto delle beatitudini**, la “carta di identità del cristiano”, come la definì Papa Francesco, che troviamo nei versetti precedenti. Siamo in un contesto di insegnamento di grande spessore spirituale che però ha notevoli risvolti pratici.

In questi versetti, Gesù parte con la legge in vigore all'epoca, la legge del taglione, occhio per occhio, dente per dente. A significare che, subita un'ingiustizia, si era nel diritto di rifarsi infliggendone una di pari gravità, o talvolta maggiore. Non ci sembri una legge antica davanti alla quale possiamo sorridere come se ormai non ci riguardasse più. Non solo, infatti, essa rappresenta il comune modo di pensare di molti, ma se guardiamo ad alcuni fatti di cronaca vicini o lontani, ci accorgiamo che praticarla sul serio sarebbe già un passo avanti per l'umanità.

Gesù propone un superamento di questa legge, **la motivazione però non è un generico atteggiamento buonista, ma la logica delle beatitudini e la somiglianza al Padre**, come precisato nei versetti 45-48 di questo capitolo:

“[...] affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di

straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

(Mt 5,45-48)

La mitezza dunque, per noi cristiani è lo stile della carità, a somiglianza del Padre! L'inno alla carità di San Paolo sembra fare eco proprio a questo:

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine”.

(1Cor 13,4-8a)

Se è così che stanno le cose, la mitezza non è una realtà che presuppone la rinuncia alla lotta contro il male, o il lasciar correre qualunque cosa accada, ma **una scelta precisa che siamo invitati a fare: essere sempre e comunque contro il male, ma mai contro l'uomo**, fosse pure il peccatore che il male lo compie! Quando Gesù si scaglia contro il male, non si scaglia mai contro coloro che lo compiono, se non a scopo esortativo. Gesù ama il peccatore, e non sopporta il peccato. Tanto spesso invece, nella nostra esperienza ci scagliamo contro il peccatore perché forse sappiamo che con il male siamo più o meno conniventi tutti, a volte ci opponiamo a chi compie il male, non perché disprezziamo il male compiuto, ma perché esso è stato compiuto contro di noi. Se lo stesso male fosse toccato ad altri, probabilmente non ne saremmo stati particolarmente toccati. Anzi, non è raro oggi sentir lodare il “furbo”, lo “scaltro” che riesce nella sua impresa, finché la vittima della sua “impresa” non siamo noi.

Gesù invece ci indica il vero nemico e le vere vittime! Il nemico è il peccato, il male, le vittime sono sia chi il male lo subisce, sia chi lo compie, perché il male fa male, sempre, a tutti.

Siamo invitati, negli esempi proposti nel brano, a mettere in secondo piano anche il nostro diritto, ma non in nome di una resa passiva e ingenua al malvagio, piuttosto **per essere voce profetica**, capace di denunciare il male senza macchiarsene, di guadagnare, si spera, il peccatore al perdono di Cristo.

Così facendo, il Signore ci chiede di non raddoppiare più la violenza come faceva la legge del taglione, la quale non solo non risolve il torto subito, ma ne aggiunge un altro ancora. Siamo esortati invece a moltiplicare la misericordia, che non solo non aggiunge male al male, ma lo vince con la forza bruciante del suo amore.

Altro che buonismo! Qui si tratta di profezia. La carità vissuta in questo modo è un grido assordante che difficilmente non verrà udito. Forse non sempre convertirà, ma certamente disturberà, e dove c'è inquietudine è già cominciata una ricerca.

Lascio infine a ciascuno il compito di applicare questa Parola di Gesù al tempo presente, di comprendere con il suo aiuto cosa è giusto fare, e perché è giusto farlo.

Rimaniamo uniti nella preghiera, l'assenza di Eucaristia non ci rende più lontani da Dio, o tra noi, ci fa piuttosto riscoprire la nostalgia: della celebrazione, dei fratelli e delle sorelle, la forza della preghiera, la fede nell'ascolto del Padre che vede nel segreto, ci educa a non far dipendere la nostra devozione e il nostro discepolato dalle circostanze, che possono cambiare e, come stiamo sperimentando, diventare anche molto dure.

Nella preghiera, raccomando ciascuno al Signore. Buon cammino di Quaresima.